

Non date a M5s i voti del cielo

Marco Follini

Ha fatto molto rumore, nei giorni scorsi, qualche tentativo di "annusamento", chiamiamolo così, tra il M5S e il mondo cattolico. L'intervista di Grillo ad Avvenire, la simmetrica intervista del direttore di Avvenire al Corriere, così prodiga di riconoscimenti verso la novità grillina, la consueta pioggia

di dichiarazioni e commenti che sono sembrati avvalorare l'idea che stesse maturando una vera e propria «svolta» in questo intricato viluppo di relazioni.

Poi, provvidenzialmente, ci ha pensato monsignor Galantino a rimettere le cose a posto spiegando che non è affatto vero che su tre quarti delle questioni la si pensava allo stesso modo.

Segue a P.11

I voti del cielo non datele a Grillo

Marco Follini

SEGUE DALLA PRIMA

E quasi nelle stesse ore il voto parlamentare sul testamento biologico serviva a mettere a verbale che su delicate scelte etiche non vigeva propriamente un principio di affinità.

Dunque, shakespearianamente, molto rumore per nulla? Sì e no. Chi pensava che potesse nascere una qualche forma di collateralismo tra la Chiesa e le forze populiste torna sulla terra e registra che questa ipotesi non esiste neppure nella fantasia più ardimentosa. Ma chi dà per scontato che il mondo cattolico possa essere arruolato in una sorta di *union sacrée* attestata a difesa del sistema e dei suoi traballanti equilibri rischia di incorrere in altrettanta delusione.

Il punto è che «i voti del cielo», come li chiamava Massimo Franco, i consensi del mondo cattolico, non sono più, da tempo, a disposizione. Non fanno parte di un blocco elettorale che si possa organizzare nel suo insieme e magari spostare a comando. Tantomeno si offrono alla gerarchia come un esercito compatto e disciplinato. Sono ormai un lievito con cui molti possono provare a fare il pane. A condizione di non porsi troppo in contraddizione non tanto con la dottrina quanto con un sentimento anche civile che accompagna questo mondo fin dalla sua scelta - a suo tempo sofferta - a favore della democrazia.

Dunque, occorre distinguere, approfondire, sottilizzare e magari cercare di vedere le cose in controluce.

Personalmente, penso che tra il mondo cattolico del nostro Paese e il movimento grillino vi siano due contraddizioni insuperabili che impediscono un avvicinamento strategico. La prima verte sul loro rifiuto dei principi della democrazia rappresentativa. La seconda ha a che vedere con la loro diffidenza, chiamiamola così, verso la globalizzazione. Un movimento che consuma la propria rottura con i corpi intermedi contraddice infatti una convinzione (e una prassi) che nei secoli si è sedimentata in profondità nel mondo cattolico, e che ha a che vedere con la nostra stessa idea di come si organizza e si avvera una democra-

zia. Da questo crinale passa inevitabilmente un certo spirito. Che è per l'appunto, sul versante grillino, nutrito di diffidenza, di solitudine, di sfiducia. Non solo verso i potenti che si vorrebbero sloggiare. Ma verso il prossimo. D'altro canto un movimento che guarda di traverso molto di quello che si muove nel mondo - a cominciare dai barconi dei migranti - finisce per trovarsi ai ferri corti con quel principio di universalismo che ha attraversato la cattolicità e ne ha condizionato il modo di pensare e di relazionarsi.

Per questo, la mia scommessa è che non ci sarà nessun cardinal Gasparrì pronto a invocare il prossimo "uomo della Provvidenza", anche se il M5S dovesse vincere la sua partita politica ed elettorale. Ed anzi scommetto che qualche riconoscimento troppo avventuroso che ci potesse essere finirà per rovesciarsi facilmente verso direzioni più prudenti e, diciamo così, più canoniche.

Il punto è che i pronunciamenti della Chiesa andrebbero sempre letti alla luce della sua storia millenaria. E dunque con una scansione temporale meno affrettata di quella che la politica e il giornalismo tendono a fare propria. Da quella parte, non si è soliti rincorrere l'attualità, e si considera che solo il tempo lungo dà conto e ragione di un disegno. Un tempo così lungo che inevitabilmente finirà per inghiottire molte delle nostre cronache più trafelate.

Inoltre, occorrerebbe considerare che la Chiesa tende ad essere molto rigorosa verso i suoi figli, e magari alle volte più indulgente verso gli estranei. Non a caso molti democristiani (perfino De Gasperi) si trovarono a fare i conti con pronunciamenti non proprio generosi nei loro confronti. Quelle figure erano parte della comunità, e dunque potevano alle volte subire il rigore. Verso gli altri, invece, la tradizione curiale sa essere molto diplomatica. Perfino troppo, se vogliamo. E così capita che si manifestino dei riguardi che non sono affatto indici di adesione, tantomeno di affinità. Ma che semmai rivelano tutta la prudenza e la circospezione che la Chiesa riserva a Cesare - nel bene e nel male.

Per questo, insisto, occorre guardare la luna e non il dito. Il dito, ogni tanto, si muove. Ma la luna resta sempre lì.

Tra il mondo che guarda al Vaticano e il movimento 5Stelle vi sono due contraddizioni insuperabili

